

USA, Giappone, RFT «tirano». L'OCSE no

Si è aperta ieri mattina a Parigi la conferenza dei ministri economici - Sotto tiro ci sono ancora gli alti tassi di interesse americani e il deficit del bilancio federale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Dopo quelli del lavoro, toccati ieri dai ministri dell'Economia dell'area OCSE, riuniti in un'aula di un mondo malato e in crisi perennemente — come suona ottimisticamente il tema della conferenza — le prospettive di sviluppo a medio termine delle economie dei 24 paesi più ricchi ed industrializzati del mondo. Abbiamo detto ottimisticamente poiché nonostante qualche sintomo di ripresa — peraltro ancora debole — in alcuni paesi dell'area OCSE (Stati Uniti, Giappone e Germania) la congiuntura internazionale continua a presentare aspetti sostanzialmente negativi e tutta la serie di problemi che la economia OCSE ha ereditato dal decennio precedente hanno acquisito oggi carattere di particolare gravità: crescita quasi zero ovunque, disoccupazione congiunturale e strutturale, deficit dei bilanci nazionali e ingigantimento del debito pubblico, tassi elevati di imposizione fiscale e altissimi tassi di interesse. Scopo della conferenza dovrebbe essere quello di aiutare i governi dei 24 paesi membri ad avere una percezione «coerente e globale» delle scelte politiche da prevedere nel campo economico e delle azioni che i governi dovranno intraprendere fin d'ora per assicurare per il prossimo decennio una crescita non inflazionistica e durevole, nonché un ragionevole tasso di assorbimento della disoccupazione. Inutile sottolineare la difficoltà di un esercizio che si concentra attorno a tre gruppi di problemi sul cui modo di affrontarli si scontrano ipotesi operative e indirizzi politici e programmatici non certo univoci. Come far fronte alle crescenti esigenze di spesa e dove reperirle? Come operare una politica attiva della occupazione e dell'investimento capace di far sì che i mutamenti tecnologici e strutturali avvengano nelle condizioni più accettabili dal punto di vista sociale? Come mantenere le politiche economiche nazionali e le loro ripercussioni a livello internazionale sotto il profilo degli scambi commerciali e del sistema dei pagamenti? Come instaurare un rapporto nord-sud, superare la situazione di pesante indebitamento verso l'estero dei paesi sottosviluppati e quindi la contrazione della domanda mondiale del Terzo Mondo che oggi costituisce un ostacolo considerevole al superamento della crisi economica mondiale?



Paul Volcker



Martin Feldstein

lo affrontato ieri è stato quello delle tensioni nel settore pubblico: le crescenti esigenze di spesa e la contrazione dei mezzi per farvi fronte. In questo contesto l'accento dei materiali elaborati dalla segreteria dell'OCSE è quello tradizionale: limitazioni delle spese sociali, deficit pubblico in rapporto alla crescita del prodotto interno lordo, fiscalità. Un'impostazione cui non sfugge la linea del governo italiano così com'è stata esposta ieri dal sottosegretario al Bilancio sen. Aiardi (in assenza del ministro Longo) che ha così riassunto gli obiettivi del governo italiano: riduzione graduale del fabbisogno in rapporto al prodotto interno lordo; consolidamento, in rapporto a quest'ultimo, delle entrate; riduzione degli sprechi, soprattutto nel campo della finanza regionale e locale; assoggettamento dell'attesa sociale a criteri di maggior rigore.

Franco Fabiani

Le trattative di Roma viste con gli occhi di «Mirafiori»

Un'indagine del consiglio di fabbrica per conoscere le opinioni degli operai su tutte le materie al centro del confronto col governo - «Democrazia sindacale significa coinvolgere la base nelle decisioni»

TORINO — Doveva essere un'indagine su come gli operai giudicano le posizioni del sindacato nella trattativa col governo. È diventata una petizione di massa. I questionari dovevano essere compilati anonimamente. Con sorpresa dei sindacalisti e degli stessi delegati di fabbrica, gran parte dei fogli sono ritornati invece firmati. Qualche lavoratore ci ha messo addirittura il proprio indirizzo e il numero di matricola alla Fiat. Diversi questionari sono compilati collettivamente, con in calce una serie di firme e diciture di questo tenore: «Questo è ciò che vogliono i lavoratori del reparto...». «Gli operai della squadra del signor... (segue il nome del caposquadra) hanno deciso così ed il sindacato deve tenerne conto».

È successo alla Carrozzeria di Mirafiori, dove il consiglio di fabbrica aveva deciso di preparare le assemblee unitarie nelle officine raccogliendo opinioni scritte dei lavoratori. Nella parte alta del bastimento ciclistato, distribuito in centinaia di copie, le richieste del sindacato erano sintetizzate in sette punti: «Garanzie certe — dicevano i primi sei punti — per l'occupazione, impedire che dopo due anni di cassa integrazione ci sia il licenziamento di fatto e che i padroni possano assumere chi vogliono (modifica del disegno di legge 655), blocco dei prezzi, tariffe ed equo canone per almeno 5 o 6 mesi, meno trattenute fiscali in busta paga, garanzia che chi non paga le tasse cominci sul serio a pagarle».

Il settimo punto diceva che un intervento sulla scala mobile è possibile se il governo garantisce i punti precedenti e se il contributo dei lavoratori è contenuto nella quantità e nel tempo, garantendo che la scala mobile non venga stravolta. Seguivano le domande con ampi spazi bianchi per le risposte: «Va bene però...? Non va bene, chiedo che...?». Le letture delle risposte, spesso dei rozzami che pregevano anche sul retro del foglio, sarebbe molto istruttiva per i dirigenti sindacali che trattano al ministero del Lavoro. Come era prevedibile, un buon numero di questionari porta scritto a grandi lettere: «La scala mobile non si tocca». C'è anche chi dimostra di avere buona memoria: «In passato la Federazione unitaria aveva sempre sostenuto l'intoccabilità della scala mobile. Perché oggi si vuol fare il contrario?».

Ma, tutto sommato, questi arroccamenti sull'intangibilità della contingenza sono una minoranza. Tra gli operai della Carrozzeria di Mirafiori prevalgono coloro per i quali le posizioni sindacali (non tutte beninteso, ma quelle indicate nel questionario) vanno bene. Molti precisano: «Le posizioni che vanno bene sono quelle della Cgil». E nelle undici assemblee che si sono tenute la scorsa settimana in Carrozzeria, con livelli di partecipazione (oltre l'80 per cento dei lavoratori in organico) quali non si verificavano più da anni, sono queste le posizioni che hanno raccolto i maggiori consensi. Chi su cui dovrebbe modulare certi dirigenti sindacali sono le dichiarazioni di sfiducia o di critica al modo in cui è stata gestita questa vicenda. «Quelli dei vertici sindacali, un po' di tempo fa, sono andati in vacanza con i quali fa dichiarazioni a suo piacimento». «Per Cisl e Uil — commentano due operai del montaggio della "Uno" — c'è sempre di mezzo il Pci. Ma loro con i rispettivi partiti dove sono? Ci sembra nel governo». «Democrazia sindacale — sentenziano altri — significa che non solo sono i vertici a decidere, ma si deve consultare la base».

Michele Costa

Dollaro e Wall Street in ribasso

Gli scambi mondiali non tirano abbastanza la ripresa

I cambi

	13/2	10/2
Dollaro USA	1685	1691
Marco tedesco	815,84	815,625
Franco francese	200,85	200,165
Fiorino olandese	546,195	546,295
Franco belga	30,55	30,55
Sterlina inglese	2388,70	2393,30
Sterlina irlandese	1899,75	1900,35
Corona danese	168,31	169,11
ECU	131,94	132,00
Dollaro canadese	1351,825	1356,45
Yen giapponese	752,189	752,20
Franco svizzero	752,189	752,20
Scellino austriaco	87,377	87,405
Corona norvegese	216,925	217,32
Corona svedese	208,14	208,625
Marco finlandese	287,925	288,025
Escudo portoghese	12,345	12,345
Peseta spagnola	10,812	10,818

ROMA — Le quotazioni alla Borsa di New York erano ieri di nuovo in discesa, a quota 1.154 dell'indice Dow Jones a metà giornata, circa l'1% in meno rispetto al livello raggiunto in gennaio. Non un episodio isolato, da un paio di settimane sono al ribasso tutte le principali Borse, comprese quelle di Tokio e Francoforte. Il dollaro è stato quotato a 1.685 e, cosa sorprendente, si è avuto un ribasso del franco svizzero, sceso da 758 a 753 lire. La spiegazione di questo oscuramento dell'orizzonte congiunturale è dovuta in parte a una profonda revisione delle previsioni in corso negli Stati Uniti.

Secondo alcuni centri di analisi l'incremento del 5-6% nella produzione del reddito statunitense che si sarebbe verificato in gennaio può mantenersi solo per alcuni mesi; nella seconda parte dell'anno si scenderebbe al 2-3%. I profitti, oggi in crescita al ritmo del 30%, scenderebbero all'8-10%. La seconda parte dell'84 sarebbe caratterizzata da una ripresa dell'inflazione a fronte di un peggioramento generale del clima economico. Le prospettive della campagna per le elezioni presidenziali potrebbero cambiare notevolmente.

Il mutamento di scenario è influenzato da un ritorno in forza dei fattori strutturali negativi, di medio termine. In sostanza sono ormai quattro anni — dal 1980 — che il commercio mondiale ristagna o diminuisce (in termini di dollari la diminuzione è netta). La riduzione ha origine nella mancanza di mezzi di pagamento nei migliori paesi in via di sviluppo. Una ripresa circa scritta ai soli paesi industrializzati, in sostanza, mostra di avere il fatto certo. Questi fattori strut-

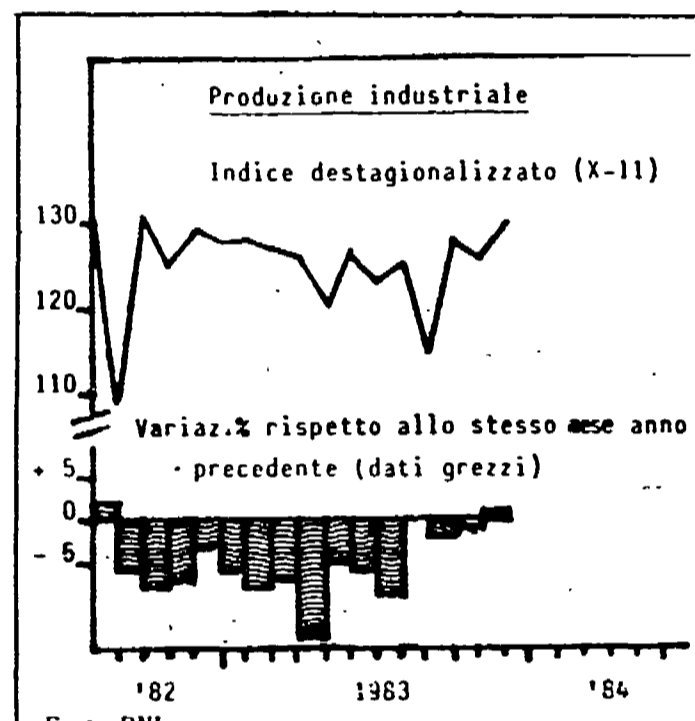
turali dominano, ad esempio, i risultati della bilancia commerciale italiana: l'aumento di 1.100 miliardi del deficit nel settore alimentare e di altrettanto nelle fonti di energia, aumento avvenuto nonostante la riduzione del reddito interno, mette in evidenza l'errore di chi continua a ritenere che la ripresa italiana possa essere tralasciata dall'estero. I miglioramenti della bilancia sono circoscritti a settori più sensibili, come quello dei mezzi di trasporto, dove però le esportazioni hanno fatto soltanto metà dell'opera: la riduzione di importazioni per quasi mille miliardi di autovetture è stata determinante.

L'economia italiana non può, cioè, essere trainata da un mercato mondiale in continuo restringimento. Il problema stesso degli sbocchi non si può porre solo in termini di competitività; va posto anche in termini di allargamento e diversificazione. Ciò appare tanto più evidente nel momento in cui i tassi d'interesse restano appesi in permanenza al deficit del Tesoro USA. Siamo al punto che la Banca Mondiale dovrebbe lanciare un preavviso sul mercato europeo (250 milioni di dollari in note, titoli a tasso variabile) ha stabilito di pagare un interesse legato direttamente a quello che pagherà il Tesoro degli Stati Uniti sui propri titoli. È il Tesoro statunitense, cioè, anziché il nastro praticato fra le banche di Londra e di New York, a fare il mercato dell'eurodollaro. Per questa ragione l'incapacità di riequilibrio strutturale, durevole, dell'Amministrazione nordamericana si proietta direttamente sulla congiuntura.

F. S.

Importiamo più materie prime È la ripresa (ma anche un problema)

Aumentano anche i consumi petroliferi cresciuti del 3,8 per cento rispetto ad un anno fa



Fonte: BNL

ROMA — Un altro segnale della «ripresa»: in Italia, negli ultimi mesi c'è stato un forte incremento delle importazioni dei prodotti di base (quelli che vengono poi lavorati dalle nostre industrie). È un altro elemento (assieme ai dati sulla produzione e sull'aumento dei consumi petroliferi cresciuti del 3,8% rispetto ad un anno fa) per dire che la nostra economia, dopo una lunga stasi,

comincia di nuovo a muoversi. È quanto sostiene «Nomisma», l'Istituto di ricerche creato da Romano Prodi. Secondo il centro «i primi segnali di ripresa della domanda di materie prime industriali (in particolare legname e petrolio) si sono avuti in chiusura del terzo trimestre '83». Da sondaggi compiuti nelle principali aziende di trasformazione «si è potuto riscontrare (soprattutto nei settori tessile e metalli non ferrosi) un proseguimento dell'andamento positivo delle lavorazioni e dei volumi degli ordinativi a tutto il quarto trimestre del 1983». Dunque, «la ripresa dell'attività industriale sembra consolidarsi, almeno nel breve periodo». Secondo Nomisma «non mancano elementi per nutrire fiducia anche in un buon 1984, grazie al sostegno della domanda estera».

Libertini: non ho fatto apprezzamenti su Prodi

Il compagno Lucio Libertini ha scritto la seguente lettera: Caro direttore, leggo sul numero di Panorama una mia intervista sulle telecomunicazioni. Desidero precisare che il giornalista Correntino mi ha effettivamente telefonato per avere informazioni e ragguagli su questi problemi per una sua inchiesta e che l'ho autorizzato a riportare, se ne avesse avuto necessità, un paio di frasi tra virgolette. Non ho mai dato invece un'intervista della quale comunque avrei voluto rivedere il testo prima della pubblicazione. Quanto al contenuto, essa corrisponde nella sostanza in alcuni punti al mio pensiero e ad espressioni e ad espressioni con un tono generale che non avrei mai usato. In particolare non ho mai inteso dire nulla a proposito dell'atteggiamento del prof. Prodi con il quale non ho mai parlato di questi argomenti, né fare apprezzamenti su Michele Principe.

In ogni caso il mio pensiero in argomento è interamente contenuto nella introduzione svolta alla conferenza stampa del PCI sulle telecomunicazioni che è nelle mani di tutte le persone interessate e nei documenti del dipartimento economico del PCI. Il resto è una forma di moderno giornalismo che io non capisco e non approvo.

LUCIO LIBERTINI

È indetto per oggi uno sciopero di 4 ore della Lanerossi: lo ha deciso il sindacato dopo l'insediamento del nuovo tripartito di martedì scorso con il governo e l'azienda. Il sindacato preme affinché il presidente della Lanerossi modifichi la propria posizione sulla ristrutturazione del gruppo (impegno a riconvertire solo 4 delle 9 società tessili dell'E-NI). Un nuovo incontro triangolare è previsto per venerdì; il sindacato spera che sia risolutivo e sollecita un intervento del ministro.

Quattro ore di sciopero negli stabilimenti Lanerossi

Brevi

Conferenza sindacale sul lavoro a Strasburgo

BRUXELLES — Una conferenza sui problemi dell'occupazione è stata indetta dalla Confederazione europea dei sindacati (CES) per il 5 e 6 aprile a Strasburgo. Al incontro parteciperanno anche rappresentanti della commissione CEE, dei governi nazionali, degli imprenditori e dei gruppi politici presenti al Parlamento europeo.

Rientrato sciopero segretario comunali

ROMA — È stato annullato lo sciopero dei segretari comunali indetto dalle organizzazioni sindacali della categoria per oggi e domani a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. Nell'incontro che si è tenuto il 10 febbraio, informa un comunicato del ministero del Lavoro, è stata raggiunta una sostanziale intesa sui punti più importanti del pacchetto rivendicato.

Rinvio al 24 sciopero gruppo Meraldi

BOLOGNA — Lo sciopero dei lavoratori della azienda del gruppo Meraldi, indetto in un primo tempo per oggi (ora in programma anche una manifestazione a Roma) è stato rinviato al 24 febbraio. La Meraldi ha stabilimenti in Emilia Romagna, Marche e Friuli Venezia Giulia.

Condotta: avviata la copertura perdite

ROMA — È stata avviata l'operazione di rifinanziamento delle società Condotta (gruppo IRI Italcant). In un'assemblea straordinaria dei soci ha deciso di procedere alla copertura delle perdite (riscatti al 30 settembre 1983 133 miliardi e 500 milioni di lire).

Irrisori l'autofinanziamento industriale

ROMA — È praticamente scampato l'autofinanziamento delle industrie italiane. Dal '77 a quest'anno nelle imprese pubbliche, mentre si è dimezzato in quelle private (da 45% del '72 a 23% del '83). I dati sono relativi a un'indagine della Banca d'Italia.

Registratori di cassa: alti le conseguenze

ROMA — I registratori di cassa disponibili presso le ditte produttrici non possono essere consegnati a causa del ritardo da parte del Ministero delle finanze nella concessione delle autorizzazioni alla vendita. Lo rende noto un comunicato della Sme (la seconda azienda del settore, dopo la Olivetti) nel quale si sottolinea che il fermo delle consegne tiene bloccati solo nel proprio magazzino più di quattromila registratori di cassa.

Zanussi: 1800 miliardi di fatturato

PORDENONE — Il gruppo Zanussi chiude il 1983 con un fatturato di circa 1800 miliardi rispetto ai 1556 miliardi realizzati nell'anno precedente. Nonostante alcune aree di perdita, la vendita della casa madre ha toccato il livello record di quattro milioni di pezzi, superiore del 10% al quantitativo messo a budget.

Ritardi e disagi a Fiumicino

ROMA — L'agitazione dei funzionari doganali che da ieri e per tutto oggi non effettuano i controlli, attenuando il trattamento al cruscotto di lavoro ha provocato ritardi, disagi e alcune cancellazioni di voli nelle partenze dall'aeroporto di Fiumicino.

Per Bagnoli «finta» riapertura: è un collaudo

L'Italsider: in funzione solo un treno che darà lavoro a 100 operai - Chiusura (o passaggio ai privati) di Cornigliano per riaccendere l'altoforno dello stabilimento campano - Decisione rinviata al 21 - Perché è urgente un piano nazionale di settore

La settimana concentra emblematicamente tre questioni essenziali per il settore: ieri c'è stato il confronto con l'Italsider sul riavvio di Bagnoli, oggi strumenti ed effetti da concordare con il governo per la siderurgia privata, il 17 verifica con il governo IRI e Finsider su assetto e ruolo futuro di Cornigliano. In questi giorni quindi il mosaico della riorganizzazione nazionale della siderurgia può trovare un assetto sempre più avanzato, oppure può precipitare indietro, amplificando di più il livello di crisi del settore: le alternative si presentano in termini sempre più netti e chiari. Le fasi infatti di questa lunghissima «guerra siderurgica» sono sostanzialmente tre: una prima fase riguarda massimamente la riorganizzazione della siderurgia pubblica, il riassetto per comparti, il ruolo della Finsider; una fase quindi di combattuta e conclusa dalla formulazione del piano CIPRI 1981. Una seconda fase va dallo scontro e poi dall'accordo su Bagnoli e giunge fino alla sconfitta delle forze che puntavano alla distruzione dell'area calda di Cornigliano; all'interno di questa fase la scelta più lungimirante e alla lunga decisiva per la tenuta unitaria, è stata senz'altro quella di costruire

tutti gli accordi sulla cassa integrazione e sui suoi risvolti impiantistici a livello di comparto, dall'accordo su Campi-Cornigliano, all'accordo riguardante il comparto acciai speciali, fino al comparto Terni. Una terza fase si apre adesso, segnata da tre elementi di novità: la conquista del riavvio di Bagnoli, la definizione di un nuovo ruolo per l'area calda di Cornigliano, il coinvolgimento sempre più stretto nella intera vicenda siderurgica della siderurgia privata, e quindi la necessità di definire strumenti legislativi e scelte impiantistiche anche per questo grande spaccato della realtà siderurgica rimasta finora sostanzialmente fuori dai confini di una politica settoriale. Oggi la necessità di un piano nazionale siderurgico, non è solo una necessità del sindacato ma di un grande arco di forze, anche dei grandi padroni privati più avveduti. Un grande siderurgia rappresenta infatti la precondizione per una grande industria meccanica competitiva. Tale ricapitolazione è importante sia per l'essenza coscienza del punto a cui è giunta la situazione, sia per realizzare il massimo di pressione sui punti definiti prioritari; solo in questa maniera è possibile evitare questa la contrapposizione

ROMA — Ancora incertezza per i tempi del riavvio dell'impianto siderurgico di Bagnoli, che avrebbe dovuto comunicare ieri alla FLM la data di riapertura del centro siderurgico napoletano, ha infatti rinviato al 21 febbraio tale decisione. Al termine di un incontro svoltosi ieri pomeriggio presso la sede dell'Intersider e al quale hanno preso parte il presidente dell'Intersider, Magliola e una delegazione della FLM guidata dai segretari nazionali Agostini e Italia, l'azienda ha precisato ai sindacati che il meccanismo di riavvio dell'impianto sarà comunque invertito rispetto all'accordo dell'82. Inizialmente, infatti, sarà rimesso in funzione (e soltanto per il collaudo), il treno a nastri che produce coils. Questo consentirà un limitatissimo recupero di organico: poco più di un centinaio sugli oltre 6 mila lavoratori di tutto il centro siderurgico. La riapertura dell'altoforno viene invece legata dall'Intersider alla chiusura di un altro forno a Cornigliano, o comunque ad un suo diverso utilizzo in seguito all'eventuale passaggio dell'impianto ai privati.

La nuova logica del piano nazionale ancora più delicata politicamente è la questione della formulazione dell'articolo 20 della legge 46, come strumento principe che dovrà regolare la politica del governo verso la siderurgia privata; tale legge non può passare alla storia come uno strumento delle chiusure, ma oltre a sostenere la ricapitolazione delle aziende, deve favorire la concentrazione e la riindustrializzazione delle aree più colpite. Lo stesso provvedimento sui prepensionamenti deve rappresentare una specie di ombrello protettivo all'interno di un processo di organizzazione settoriale, in cui il prepensionamento resti ad un confronto tra le parti molto specifico e dettagliato. Infine restano da affrontare gli epicentri impiantistici della crisi: Breda, Trieste, Bagnoli, Cornigliano. Sui primi due stabilimenti è impensabile un secco dimezzamento come quello proposto; il FLM non ha assunto una logica di difesa ad oltranza della situazione esistente, ma ha proposto vari progetti per mantenere un corpo produttivo alle due situazioni; a questo atteggiamento deve corrispondere

un atteggiamento altrettanto positivo del governo e delle controparti, se non si vuole portare la situazione allo scontro diretto. Su Bagnoli e Cornigliano esiste una relazione non una contestualità; se il riavvio di Bagnoli rappresenta un grande elemento nuovo e positivo — come definito nell'accordo 82 — senza fantasia «da protocolli segreti» — l'altro elemento nuovo è rappresentato dal progetto dei privati su Cornigliano. Il ruolo dell'area a caldo di Cornigliano — il cui valore riconosciuto ne fa oggi un fatto irrinunciabile per la siderurgia nazionale — costituisce in questo momento il baricentro dello scontro a cui sono chiamati i lavoratori Italsider con lo sciopero di domani. L'operazione Cornigliano — valutata dal governo come da Davignon di grande valenza industriale — deve essere «guidata dal governo e realizzata come una vera integrazione tra pubblici e privati», quindi con una presenza equilibrata negli stessi pacchetti societari. Sulle singole parti e sull'insieme del piano siderurgico si esercita oggi la pressione e la lotta dei lavoratori.

Luigi Agostini segretario nazionale FLM